

Laboratorio biblico – 22 aprile 2009

Schema di avvio gruppo di studio “Vita affettiva”

Rosanna Virgili

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

1. La scommessa di “una fede adulta e pensata”;
2. Il sì di Dio all’uomo e la risposta del credente a Dio: una pastorale che converge sull’unità della persona.
3. La consegna della nuova Bibbia

Nella prospettiva che si apre da questi tre punti di ispirazione, circa l’ambito della “Vita affettiva”, indichiamo un percorso di riflessione su due livelli: teorico e pratico. In ciascuno di questi due livelli distingueremo, poi, più aspetti.

I. livello teorico

- A. Aspetto spirituale:** nel NT la “famiglia” - come luogo ideale della affettività e della vita cristiana - è essenzialmente “casa” (gr.*oikìa*), vale a dire un comunità di persone stabilita sulla **comunione spirituale** (“*un cuore solo e un’anima sola*” (At 4,32), resa evidente dalla condivisione del tempo, dei beni materiali e della preghiera - sulla **testimonianza e la missione del Vangelo** e **sull’esperienza dell’eucaristia** (cfr. specialmente Atti e l’epistolario paolino);
- B. Aspetto socio-culturale:** nel NT la “oikìa” aveva una configurazione basata sulla **fraternità**. Era un modello di vita familiare contro corrente, che non rispondeva alle esigenze dei privilegi del sangue, della etnia, della razza, della lingua, della legge, dell’economia, dello *status* sociale, e neppure della religione (Gal 3,28). Il modello di fraternità azzerava ogni interesse o discriminate di questo genere ed edificava le “case” come luoghi di solidarietà aperti, universali, dove la **vicendevole cura ed appartenenza** non aveva confini e faceva da cemento. Le “famiglie” come cellule della chiesa e della società cristiana non erano ispirate ad un modello culturale patriarcale, fondato sul concetto di **proprietà**, tipico sia della tradizione giudaica, sia di quella greco-romana, né, tanto meno, su un modello come quello tuttora dominante nelle società occidentali, di matrice borghese, espresso nelle forme privatistiche e individualistiche, quali la famiglia “mononucleare”, formata da

un numero di membri ridotto all'osso (padre, madre e un figlio), succube di un forte condizionamento a ragioni economiche ed egoistiche. Le case cristiane crescevano su di un **modello comunitario**, che ospitava fratelli, sorelle, coppie, nonni, liberti, schiavi, stranieri, figli adottivi, legati soltanto dall'amore vicendevole e gratuito, fondato sulla Grazia del Signore Risorto, del cui Corpo tutti facevano parte.

C. Aspetto etico/antropologico. In tutta la Bibbia si compone un'unica immagine dell'essere umano e della persona: essa è **un soggetto di relazione ed in relazione** (“Non è buono che l'uomo sia solo” Gen 2,18; “Maschio e femmina li creò” (Gen 1,27). La concezione biblica dell'uomo non è individualistica, ma relazionale. Il singolo individuo non vive di se stesso, ma della relazione con l'Altro. L'Altro non solo è parte dell'uno e viceversa, ma la relazione tra i due veicola l'uno e l'altro verso un terzo: **il territorio. lo spazio dell'incontro. della comunicazione. dell'amarsi**. Luogo dove ognuno rinasce e risorge ad un nuova vita ad un nuovo essere, continuamente, ogni giorno. Questo territorio, questo “altrove”, dove ogni individuo si apre alla rivelazione dell' “oltre” ed alla pienezza, è Dio, per il credente. Per il cristiano è Gesù Cristo, cui ogni *soma* (“corpo”, 1Cor 6,13) appartiene. In quanto luogo di relazione l'uomo non può chiudersi in se stesso, altrimenti muore e – ancor peggio per un cristiano – si chiude all'esperienza del Cristo e del suo Amore per la Chiesa, sua Sposa, Lui “salvatore del suo corpo”, nella Resurrezione (Ef 5,23.25-27).

Questa concezione – che si rivela in tutta la Bibbia nella categoria dell'Alleanza - introduce un tipo di esperienza umana in cui ci si concepisce in due, sempre insieme all'altro. La Scrittura non teorizza, pertanto, una vita affettiva e di coppia che si basi, in prima istanza, su di un concetto astratto o filosofico di “uomo”, o che si imponga in quanto “legge naturale”. Al contrario, essa suggerisce un modo di concepire i rapporti umani, i legami affettivi, sulla base di quello che è il rapporto di Dio con l'umanità: cioè quello di una esigenza di amore che lo porta ad uscire da sé, dalla sua identità “celeste” e prendere la carne dell'uomo, per poterlo totalmente abbracciare e mettersi in relazione piena con lui (Fil 2,6-7). Quasi a dire: per formare con lui una Trinità, un circolo di Amore.

II. Nella prassi attuale

A. Di fronte a nuovi modelli di luoghi affettivi (“case” con un unico genitore con figlio/i; famiglie allargate; conviventi senza figli o con; *singles* che vivono insieme o meno), cosa fare? Proponiamo alcune piste di riflessione:

- tentare una critica pacata e obiettiva dei modelli di famiglia che tramontano (sono forse secolari e di passaggio, piuttosto che cristiani, almeno in alcuni aspetti?);

- riflettere sul fatto che è giocoforza che i “centri affettivi” siano anche condizionati dalla realtà socio-economica e culturale di un paese o di una civiltà, e quindi mutino il loro assetto alla temperie del divenire. Si pensi a come le continue rivoluzioni dell’economia del lavoro, o le istanze della scienza e delle tecnologie, sconvolgano i tempi e le modalità delle relazioni familiari in ogni loro fibra, dal piano della affettività in senso stretto e lato, a quello della procreazione e del rapporto genitori/figli; a quello del rispetto e della custodia della vita dal nascere al morire;

- prendendo atto della situazione attuale, promuovere, innanzitutto, l’approfondimento della conoscenza della Parola di Dio e della Chiesa, e **l’arricchimento spirituale**. Chiarire che il fine ultimo di ogni “casa” cristiana e del matrimonio come sacramento è, in primissima istanza, quello di poter incarnare e vivere l’Amore di Cristo per la Chiesa e per il mondo ed essere testimoni del Signore Risorto, che riconcilia “*tutti e due con Dio in un solo corpo*” (Ef 2,16), abbattendo i muri della solitudine, dell’inimicizia, dell’indifferenza, dell’egoismo, del dominio (Gen 3,16) e della violenza (Gen 4,8) dell’uno sull’altro. L’amore umano, non solo espresso e vissuto nella vita coniugale, ma anche nell’**amicizia** (Gv 15,13-15; 2Sam 1,26); nella fraternità e nella solidarietà, è il segno concreto di quella **agape** cristiana, che “*ama il nemico*” (Mt 5,44), testimone di speranza e unica via di *koinonìa* e di pace.

- tendere a guardare e realizzare la **Sostanza profonda e salvifica**, spirituale, di missione evangelica, e non semplicemente preoccuparsi della mera osservanza formale degli articoli del Codice del Diritto Canonico. L’aspetto pubblico e giuridico – pure giusto e necessario (Os 2,21) - è, tuttavia, secondo, rispetto al primo che è quello dell’Amore come atto di Grazia e Libertà, mai sottratto alla dinamica del Dono (Dt 7,7; Rm 5,6-8; 1Cor 9,19) e del *Per-dono* (Is 1,18; Ez 16,63; Mt 18,21-22).

Il Vangelo cristiano dell’Amore non è certo quello di difendere un modello di affettività privatistico, auto-referenziale, o semplicemente “regolare” e formalmente corretto, quanto piuttosto quello di essere testimone e contagio di una Salvezza che riguarda l’uomo in tutta la sua realtà, compresa la sua fragilità e il suo peccato;

- una attenzione particolare va data alla sempre più vasta comunità dei separati, dei divorziati e dei risposati cristiani. Occorre tener conto dell’importanza decisiva **dell’effettiva scelta e cammino di fede**. Nella maggior parte dei casi questa è spesso del tutto assente, oppure presente

soltanto in uno dei due coniugi. Occorre valutare la distanza e l'estrema sofferenza che questo fatto crea in un rapporto così intimo e totalizzante come quello di coppia e pensare a diversi canali di comunione. È importante che la comunità cristiana guardi, accompagni, ami ed abbia una cura speciale delle persone e dei loro tormenti, per annunciare loro la grazia e la gioia del mattino di Pasqua! La vocazione della Chiesa non è quella di escludere, scomunicare, condannare, piuttosto quella di salvare e di consolare, di prendersi cura di ciascuno e della sua "salute" autentica, profonda, dolce, sempre rinnovata e per l'eternità.

B. Promuovere una famiglia, una società ed una civiltà solidali, fraterne, aperte e coinvolgere in questa preoccupazione e cura i luoghi affettivi di ogni genere: famiglie, gruppi parrocchiali, movimenti ed associazioni cristiane, comunità consacrate laicali e religiose. Su questo fronte deve convergere **l'educazione** dei bambini, dei ragazzi ed anche degli adulti, verso l'apertura e l'accoglienza all'altro e agli altri, ai diversi, agli stranieri, ed alla dignità della loro persona e della loro cultura. Una educazione che, nei contesti "affettivi" - quindi di relazione e appartenenza - diventa **educazione alla vocazione** di ciascuno, alla **responsabilità** ed alla **diaconia** all'interno della Chiesa e della società civile. Ciò comporta una particolare cura della formazione umana, spirituale, biblica, morale e politica. I testi sapienziali biblici possono dare una grande aiuto per questo scopo. Essi ispirano l'operare dell'uomo ad uno straordinario criterio, che è questo: "*La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro*" (Gen 46,30).

C. L'apertura ad uno stile di relazione, quanto chiede di porsi dinanzi a diversi problemi e urgenze:

- **il problema del "gestire" e "godere" dell'affettività.** Esso chiede un intento condiviso tra chierici e laici, nella Chiesa, nel riconoscere che l'affettività, come luogo che evidenzia il bisogno irrinunciabile e strutturale di ogni essere umano, sia da vivere in concreto, nello stile e nella esperienza, nella attenzione e nell'ascolto, nella disponibilità e nella fiducia; nella libertà, nell'umiltà, nella preghiera ed anche nell'oblazione. Essendo, poi, la vita affettiva, l'aspetto più prezioso e più sensibile di ogni uomo e di ogni donna, essa chiede dignità e piena legittimità, sobrietà e passione, delicatezza e grande sapienza.

- **il problema della donna:** occorre promuovere una sua presenza paritaria nella Chiesa, per evitare uno stile misogino non solo letterale, ma

che può condizionare la stessa visione del mondo. Finché restano i luoghi inaccessibili, le divisioni e le distanze tra realtà maschili e femminili, non potrà svilupparsi una “mentalità di relazione”, né una vita affettiva davvero “sana”, che vuol dire di confronto, di dialogo, di franchezza, di collaborazione, di stima vicendevole, di progettualità comune, gioiosa, intelligente e creativa;

- **il rapporto clero-coppie:** che il linguaggio diventi “propositivo” (e non resti attivo da una parte e passivo ed esecutivo dall’altra), dialogico e adulto. Le coppie e le famiglie cristiane e il mondo laico in generale, possano essere soggetti di elaborazione di una riflessione e di una catechesi sulla vita affettiva, ovviamente messa in comune con quella dei chierici.

- **l’aspetto del piacere nella vita affettiva:** la bontà e la ricchezza dell’eros, ricordata da Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica, *Deus caritas est* e su cui la Bibbia possiede un capolavoro: il Cantico dei Cantici. Occorre lavorare seriamente su questo fronte, per evitare che noi stessi come Chiesa, nel timore che il piacere sia travisato con la lussuria ed il consumismo affettivo, adottiamo un linguaggio esclusivamente etico/razionalistico e ci mettiamo in condizioni di pronunciare soltanto dei “no” sul piano estetico e su quello del desiderio e dei sensi che permettono di gustare ed apprezzare ciò che bello e fonte di godimento e di estasi. Il tema del piacere investe profondamente la nostra cultura: dalla pubblicità, alla filosofia della vacanza e del tempo libero, dalla psicologia infantile, all’uso più o meno socialmente consentito delle sostanze stupefacenti. In maniera particolare sono i giovani ad essere coinvolti nelle dinamiche del piacere, di “ciò che sento” e di “che mi piace”. La mancanza di una alfabetizzazione al riguardo conduce agli eccessi ed alle loro devastazioni, oppure alla frammentarietà delle relazioni interpersonali, o, infine, alle forme di apatia e indifferenza che spengono le energie e smorzano l’impegno. Come ogni altra dimensione umana anche la sfera del piacere e delle emozioni ha bisogno di una valorizzazione, di una educazione e di un linguaggio. Occorre che sulla base dello splendido messaggio biblico, privo di ogni moralismo, la Chiesa vinca le antiche paure, infranga le mura oscure dell’ambiguità e del suo stesso sommerso, e stupisca la nostra società “edonistica” indicando la trasparenza e la spiritualità del piacere, dove la comunione spirituale si rivela proprio nella sua sentinella del corpo e del cuore.

